

Appendice

María Zambrano e Cristina Campo: affinità e differenze

1. Introduzione

Roma, mercoledì 12 gennaio 1977

Cara María,

ti ho scritto una lettera sabato. Non mi aspettavo di tornare a farlo tanto presto. Ma è necessario farti sapere una tristissima notizia. Elémire in persona me l'ha chiesto, nell'impossibilità di farlo egli stesso, trovandosi ancora in uno stato di assoluto sconvolgimento. Come già avrai capito, si tratta della nostra amica Vittoria. La sua condizione cardiaca, delicatissima da anni, sembra che si sia improvvisamente aggravata sabato e nella notte tra domenica e lunedì è sopravvenuta la morte. Elémire era con lei; [...] Sono andato lì ieri sera, dopo essere stato avvisato di ciò che accadeva da Elena. Elémire lascia l'appartamento e, per ora, si trasferisce alla Pensione Sant'Anselmo, in Piazza Sant'Anselmo. Non so cosa farà. Era ancora fuori di sé.

In un certo senso è giusto che sia io a compiere questo incarico: sei stata tu, infatti, a presentarmi Elémire, ed è stato grazie a te che ho conosciuto Vittoria, a casa di Elena ai Parioli. Mi pare che, dopo, Vittoria ci accompagnò fino a Piazza del Popolo.

Di lei ricordo quella voce di cristallo unica, che era come acqua allegra, e ora la rivedo in quel giardino di campagna, vicino a Roma, dov'eravamo andati tu e io, in autobus. Pranzammo con lei, Elémire e i suoi genitori. Era estate.

Adesso tutti noi, amici di quell'epoca, sentiamo il vuoto di questi ultimi due anni in cui era difficile vederla, presa com'era nella sua malattia e nella sua idea religiosa.

So che la amavi, e mi dispiace darti questo dispiacere; ma è meglio che tu lo sappia da me e non da qualche cartolina più o meno ricca di notizie¹.

¹ Lettera datata "mercoledì 12 gennaio 1977" inviata da Enrique de Rivas a María Zambrano a La Pièce. La lettera è conservata presso la *Fundación María Zambrano* di Vélez-Málaga, come tutta la corrispondenza pervenuta alla filosofa che viene qui citata.

Così scrive Enrique de Rivas a Zambrano nella sua casa di La Pièce per annunciare la scomparsa di Vittoria Guerrini, amica di entrambi e di Elena Croce citata nella lettera. Qualche giorno più tardi, il 24 gennaio 1977, sarà Elémire Zolla a inviare una lettera:

Cara María,

è giunta la Sua cara, lieve, amorosa lettera che più non poteva darla a leggere a Vittoria. Morta mentre stava componendo un saggio sull'acqua. E le Sue immagini, María, sono tutte d'acqua limpida, nella lettera come quasi sempre nei Suoi libri.

Non mi chieda come andò, né che cosa sono.

Mi riposa di quando in quando riudire le Sue parole di tanto tempo fa, María. Mi conforta sapere che un giorno potremo dimorare insieme nel silenzio per un'ora almeno, insieme. Che Lei venga a Roma o che mi sia possibile venire a Ginevra. Terribile giustiziera, la morte, lascia ben poco di resistente al suo fuoco (il fuoco di fiamma ossidrica sulla bara, il fuoco alla cera lacca dei sigilli), ma la Sua amicizia, María, di attimo in attimo durante gli anni, il fuoco non la brucia, ma la fa splendere².

Sono queste parole in cui si intuisce esservi stato tra la matura filosofa spagnola esule e la giovane — a separarle quasi vent'anni — traduttrice, saggista e poetessa, Vittoria Guerrini, più nota con lo pseudonimo di Cristina Campo, un legame intriso di affetto e di stima che si può conoscere in parte attraverso la corrispondenza, esigua in verità, tra le due donne ma soprattutto nell'attenta e minuziosa lettura degli scritti che percorrono la vita di Zambrano e Campo. Miriadi di linee scritte quelle della filosofa longeva, poche e intense quelle di Cristina Campo che si fregiava di avere scritto poco.

2. La corrispondenza epistolare

La corrispondenza di Guerrini a Zambrano, l'unica che possiamo studiare dal momento che, purtroppo, le lettere ricevute da Guerrini sembrano essere andate perdute dopo la sua scomparsa³, inizia nel

² Lettera di Zolla a Zambrano datata "24 gennaio 1977".

³ Vedi: DALMATI, M., «Il viso riflesso della luna», FARNETTI, M., FOZZER, G., (a cura di), *Per Cristina Campo*, Atti delle giornate di studio su Cristina Campo 1997, Milano,

giugno 1961, con una cartolina che ritrae Firenze che Campo, in viaggio, invia all'amica che risiede a Roma, allora in Lungotevere Flaminio, che testualmente recita:

Cara, il viaggio è cominciato come peggio non si poteva. Non so neppure se E⁴. mi raggiungerà per la conferenza. La maledizione del esistente⁵ è diabolica. Firenze è stupenda e mi appare un tetro purgatorio. Di salute sto bene. Te quiere tu Vittoria también a Ara⁶.

La corrispondenza epistolare non fittissima ma segnata da gesti di affetto e confidenza, si prolunga fino al 1972, quando la notizia, che la filosofa tornerà a Roma, fa esultare Campo: "Grazie María cara, per le tue parole, così piene, malgrado tutto di profonda pace.[...] / L'idea che una piccola gabbia⁷ luminosa ti attenda a Roma mi dà moltissima gioia: un punto fermo che mancava anche a me da sette anni⁸ [...] / Ora ti lascio con le tue piccole silenziose, immersa nella parola..."⁹.

Tra il 1961 e il 1972 Zambrano e Campo nutriranno una parca corrispondenza epistolare cadenzata da cartoline di auguri in occasione di ricorrenze religiose: "A María, mia Custode, / Questa immagine ideale della sua fiduciosa Vittoria / Con gli auguri più amorosi per te, quindi per me, natale 1961"¹⁰. E biglietti con poche affettuose parole "A María vicina sempre Vittoria"¹¹, "Un abbraccio stretto da Vittoria"¹². Si intuisce inoltre l'invio di opere appena pubblicate da parte di Zambrano

All'insegna del pesce d'oro, 1998 pp. 126–127. Inoltre DE STEFANO, Cristina, *Belinda e il mostro. Vita segreta di Cristina Campo*, Milano, Adelphi, 2002, p. 184.

⁴ Campo si riferisce ad Elémire Zolla, suo compagno, che in alcuni passi appare anche come Elemir.

⁵ La parola non è bene comprensibile, come molti altri passi di lettere e biglietti, scritti a mano, che lasciano il margine al dubbio.

⁶ Cartolina di Campo a Zambrano, datata "3 giugno 1961".

⁷ Si sottolinea che il termine "Gabbia", in castigliano *jaula* è lo stesso che usa Zambrano nella sua corrispondenza a designare la casa in Piazza Campo dei Fiori che la ospiterà nel 1973, dopo la morte di Araceli.

⁸ Ricordiamo che Zambrano mancava da Roma dal 1964.

⁹ Lettera di Campo a Zambrano datata "Domenica 9 luglio 1972".

¹⁰ Lettera di Campo a Zambrano del Natale del 1961

¹¹ Cartolina di Campo a Zambrano datata "28 dicembre 1964"

¹² Biglietto di Campo a Zambrano datato "6 gennaio 1966"

no che Campo accoglie entusiasta: “Cara María, la saluto prima di cominciare il Suo libro sui sogni¹³ lungamente atteso”¹⁴.

E ricambia con liriche appena create come accade nel biglietto inviato nel Natale del 1967 dov’è trascritta a mano la poesia *La tigre assenza*, dedicata “pro patre et matre”, pubblicata due anni dopo sulla rivista *Conoscenza religiosa*¹⁵.

Ahi che la Tigre,
la Tigre Assenza,
o amati,
ha tutto divorato
di questo volto rivolto
a voi! La bocca sola
pura
prega ancora
voi: di pregare ancora
perché la Tigre,
la Tigre Assenza,
o amati,
non divori la bocca
e la preghiera...

Versi, dedicati da Campo ai genitori da poco scomparsi, che da Zambrano dovevano essere compresi a fondo e che fanno intuire tra le due donne un’intimità affettuosa e uno scambio di confidenze circa i lutti dolorosi da entrambe sostenuti. Si tratta dunque di poche linee, quelle dal 1961 al 1972, scambiate tra Campo e Zambrano. Più che aggiungere qualcosa la corrispondenza può far intuire qualcosa circa il legame affettivo e intellettuale che unì le due per anni che si chiarisce attraverso i saggi da entrambe lasciati. Nove anni in cui condividono la permanenza a Roma fino al ’64 e, dopo, quando Zambrano si sarà trasferita a La Piéce uno scambio di notizie, affetto, osservazioni criti-

¹³ Com’è noto Zambrano pubblicò nel ’65 ben due raccolte di saggi che nel titolo fanno riferimento ai sogni, *España, sueño y verdad*, Barcellona, Edhasa, 1965 e *El sueño creador*, Xalapa (Messico), Universidad Veracruzana, 1965. Possiamo intuire che Campo si stia riferendo al secondo dei due volumi, *El sueño creador*, che essendo più strutturato ed elaborato, avrebbe potuto rappresentare un argomento di scambi di idee tra le due, tale da essere “lungamente atteso”.

¹⁴ Cartolina di C. a Z. datata “23 novembre 1965”

¹⁵ In *Conoscenza religiosa*, n. 3, luglio–settembre 1969.

che, volumi pubblicati da entrambe o da Zolla che entra a far parte della corrispondenza tra le due, soprattutto quando Campo era impegnata nel lavoro, stanca o abbattuta.

3. Storia di un incontro

L'incontro tra le due donne è precedente al 1961 e, nonostante ne ignoriamo la data precisa, possiamo ipotizzare un primo incontro nel 1950 durante il primo viaggio che Zambrano fa in Italia, a Roma, visitando anche Venezia e Firenze dove la famiglia di Vittoria Guerrini risiedeva.

Nel 1955 Campo si trasferisce a Roma seguendo il padre, direttore del conservatorio di Santa Cecilia e presidente del Collegio della Musica. «La scoperta di Roma fu difficile e meravigliosa: la città le appariva un deserto corso dallo scirocco che le toglieva il respiro, ma le apriva anche tutti gli strati della sua vita sempre rinata, al Portico di Ottavia o a Via Giulia. Vi ritrovò i vecchi amici — Francesco Tentori¹⁶, María Zambrano...»¹⁷.

Zambrano e Campo ripresero i contatti a Roma, forse anche grazie a Elena Croce, amica delle due e collaboratrice di riviste letterarie quali *Paragone*¹⁸ e *L'approdo letterario*¹⁹, dove entrambe pubblicate-

¹⁶ Ricordiamo che Francesco Tentori Montaldo fu traduttore di alcune pubblicazioni di Zambrano.

¹⁷ PIERACCI HARWELL, M., «Nota biografica», in CAMPO, C., *Gli imperdonabili* (raccolta di saggi), Milano, Adelphi, 1987, p. 269

¹⁸ Cristina Campo apparve sulla rivista *Paragone* con: «Un medico», *Paragone*, XI, 132 (dicembre 1960), pp. 50–58, in seguito presente ne *Gli imperdonabili*, op. cit., pp. 193–203; «In medio coeli», *Paragone*, XIII, 150 (giugno 1962), pp. 42–53, pubblicato in seguito su *Fiaba e mistero*, op. cit., pp. 43–59, poi su *Il flauto e il tappeto*, op. cit., pp. 15–33 e in ultimo su *Gli imperdonabili*, op. cit., pp. 13–27; «Les sources de la Vivonne», *Paragone*, XIV, 164 (agosto 1963), pp. 55–60, pubblicato poi in *Il flauto e il tappeto*, op. cit., pp. 56–63 e infine in *Gli imperdonabili*, op. cit., pp. 45–51.

Zambrano, ricordiamo, pubblica sulla rivista *Paragone*, «Perché si scrive», nel 1961, anno XII, n. 138, pp. 3–9.

¹⁹ Su *L'approdo letterario* Campo pubblicò: «Diario d'agosto», *L'approdo letterario*, IV, 9 (gennaio-marzo 1960), pp. 85–90, (già apparso in 'La posta letteraria' del *Corriere dell'Adda*) in seguito pubblicato con il titolo di «Parco dei cervi» su *Fiaba e mistero*, op. cit., pp. 19–43 e ne *Gli imperdonabili*, op. cit., pp. 143–163; «Attenzione e poesia», *L'approdo letterario*, VII, 13 (gennaio-febbraio 1961), pp. 58 sgg, quindi pubblicato in *Fiaba e mistero*,

ranno. A Roma, alla fine degli anni Cinquanta, Campo inizia a collaborare con la RAI ad una trasmissione radiofonica di mezz'ora dedicata alla letteratura e alla poesia. Tra gli appunti del 1963, che Campo trascrive per la trasmissione, in mezzo a stroncature come quella a un libro dell'americana Mary McCarty e titoli di volumi da presentare nel bollettino di letteratura, troviamo una nota su *Spagna, pensiero, poesia e una città*, raccolta di saggi pubblicata da Zambrano in Italia nel 1964. Gli appunti di Cristina Campo, con evidenza positivi, recitano:

[Un] Merito particolare di Vallecchi [e di Elena Croce, direttrice della collana (dei suoi) Quaderni] è di aver pubblicato [in questa collezione già sceltissima] nei suoi Quaderni il primo volume italiano di una scrittrice già vastamente nota [all'estero] nel mondo della filosofia e della letteratura [europea] straniera: María Zambrano. L'illustre discepola di Ortega y Gasset, che già [tenne cattedre di] insegnò filosofia [a] nelle università di Cuba e Portorico ed ora vive a Roma, [per libera elezione] ha scelto per il [libretto] questo piccolo volume [i suoi] alcuni tra i suoi scritti più [perfetti] compiuti, quelli che meglio disegnano il suo profilo inimitabile di filosofo-poeta. Il titolo è Spagna, pensiero, poesia e una città (?) gli argomenti [di un'appa] (Segovia, l'Idiota [velazqueño], Unamuno, Ortega, Emilio Prados) si fondono in una sintesi luminosa di [concreta] tangibile e amata realtà [poetica] e di superiore speculazione²⁰.

Il rapporto tra Cristina Campo e la filosofa spagnola, al di là dei comuni interessi e delle affinità che vedremo, si intesse su un piano di comprensione personale in cui la giovane e più fortunata italiana aiuta anche dal punto di vista economico Zambrano così com'è testimoniato da una lettera di Campo a un'amica:

Nei giorni scorsi questa donna che lavorava a un saggio *stupendo* su Unamuno ha mangiato (alla lettera) con poche lire che avevo io da parte e non so dirti con quanta grazia e dolcezza ha saputo accettare questo niente che per me era un onore poterle dare, con quale delicatezza ha cercato tra le sue cose per regalarmi un oggetto squisito che *non* era un ringraziamento²¹.

op. cit., pp. 61–67 e infine ne *Gli imperdonabili*, op. cit., pp. 165–170. Di Zambrano apparve su *L'approdo letterario* «Epoca di catacombe» nel n. 12, Anno VI, ottobre–dicembre 1960, pp. 99–102

²⁰ Da “Appunti per i notiziari RAI”, in CAMPO, C., *Lettere a Mita*, op. cit., pp. 386–7. Le parentesi quadre del testo rispecchiano le varianti della nota dell'autrice.

²¹ Lettera di Cristina Campo ad Anna Bonetti, senza data. In: DE STEFANO, C., op. cit., p. 170.

Aiuto economico che, come si legge, non escludeva la profonda stima che Campo nutriva per Zambrano che tentò di aiutare per rinnovare il permesso di soggiorno durante l'ultimo difficile periodo a Roma nell'anno 1964. Campo accolse la filosofa spagnola in quel piccolo e selezionato gruppo di amici da lei radunato, insieme al coltissimo Elémire Zolla, studioso delle religioni e suo compagno di vita fino alla sua scomparsa. “La Campo e Zolla garantivano un'oasi ristoratrice dalla cultura *ufficiale*... come l'Africa”²² afferma Alessandro Spina che fu amico di Campo e frequentatore di questo particolare “salotto”. Ena Marchi, curatrice nel 1990 dell'edizione della raccolta poetica di Campo, dal titolo *La tigre assenza* riferisce a proposito dello scrittore Roberto Calasso, allievo di Zolla, che del gruppo fece parte: “Un giorno, fu lo stesso Roberto Calasso a rievocare per me quegli anni fervidi e decisivi — come lo sono appunto gli anni di formazione e di fondazione — in cui, nella famosa casa degli Atridi, la casa del Foro Italico in cui abitava Cristina Campo, e talvolta intorno al letto nel quale lei era spesso costretta, si incontravano, e a volte si scontravano, figure come quelle di Roberto Bazlen ed Elémire Zolla, Mario Bortolotto e Héctor Murena, Pietro Citati e lo stesso Calasso — e a parlarmi di altri luoghi, affini o soltanto contigui a questo: il salotto di Elena Croce, la casa di María Zambrano brulicante di gatti, quella di Bernhard. Anni che Calasso definì una volta allegrissimi — per tutti loro e anche per Cristina — , allegrissimi e liberi, in cui si scambiavano esaltanti scoperte letterarie e si facevano progetti e si inventavano giochi”²³. Un ambiente libero e allegrissimo sempre pronto alla battuta critica com'era solita fare Campo, secondo quanto aggiunge Alessandro Spina, che “se doveva eliminare uno scrittore, un nome noto, lo faceva con una frase sola, come lo decapitasse”²⁴ può forse sembrare un habitat anomalo per María Zambrano. È necessario perciò iniziare ad approfondire quel che legava la filosofa all'anima del gruppo ossia a Cristina Campo.

²² SPINA, A., *Conversazioni in Piazza Sant'Anselmo e altri scritti. Per un ritratto di Cristina Campo*, Brescia, Morcelliana, 2002, p. 40. Il corsivo è di Spina.

²³ MARCHI, Ena, «Cristina Campo. Un'esperienza di lavoro editoriale», in FARNETTI, M., – FOZZER, G., (a cura di), *op. cit.*, p. 260.

²⁴ SPINA, A., *op. cit.*, p. 60.

Lasciando da parte la corrispondenza vagliata in precedenza, scarse parrebbero le similitudini tra Zambrano e Campo. Le storie famigliari delle due sono testimoni di un vissuto e di un credo politico e sociale ben differenti. Sotto questa pellicola “storica” che le rende quasi opposte vi è un sentire comune fatto di piccole cose quotidiane, come l’amore viscerale per i felini che entrambe, com’è noto, allevavano e nutrivano e l’interesse per l’astrologia che traspare dalle lettere di Campo. Più probabilmente, ad avvicinarle influirono certe affinità elettive. L’interesse verso la lirica mistica spagnola era certamente uno dei punti di contatto. La passione di Zambrano per i versi di Juan de la Cruz è nota, si ignora invece probabilmente che Guerrini nel maggio del 1963 terminò la traduzione di alcune composizioni giovanee destinate ad essere inserite nella raccolta antologica dedicata ai Mistici che Elémire Zolla, suo compagno e formidabile studioso, pubblicò quello stesso anno²⁵. Campo pone il mistico in compagnia di Dante, Gottfried Benn, Marianne Moore, tra *Gli imperdonabili*, colpiti dalla “passione della perfezione” e di lui scrive: “Il mistico che ci diede la ratifica tecnica di ogni singolo attimo di vita spirituale, in trattati che nulla hanno da invidiare al più perfetto repertorio scientifico, senza che mai l’ala della parola perda nulla della sua porpora è san Giovanni della Croce”²⁶. Proprio sulla traccia dell’uguale interesse per la mistica giovannea, Massimo Cacciari, nell’ambito di un convegno su Campo, accennò a similitudini tra il percorso spirituale dell’autrice italiana e quello di Zambrano²⁷. Non dimentichiamo poi che Cristina Campo fu grande estimatrice e traduttrice di Simone Weil²⁸ che Zambrano ebbe

²⁵ ZOLLA, E. (a cura di), *I mistici*, Garzanti, Milano, 1963. L’antologia verrà ripubblicata con il nome di *I mistici dell’Occidente*, Adelphi, Milano, 1997. Riguardo alla traduzione dei versi giovannei tradotti da Campo e pubblicati con lo pseudonimo di Giusto Cabianca la stessa scrive: “con fatica finisco di tradurre per Elémir un Giovanni della Croce che riduco assai male”. (lettera del 25 maggio 1963) da *Lettere a Mita*, op. cit., p. 183. Inoltre nella corrispondenza con Alessandro Spina si legge: “Ho dovuto tradurre cinquantatré pagine di San Juan de la Cruz...”. Da CAMPO, C., *La Tigre assente*, op. cit., p. 261. Alcune di queste composizioni si trovano nell’antologia poetica *La Tigre assente*, op. cit., pp. 183–191.

²⁶ CAMPO, C., «Gli imperdonabili», in *Gli imperdonabili*, op. cit., p. 83. Numerose volte Campo cita Juan de la Cruz.

²⁷ CACCIARI, M., «Relazione di apertura», in FARNETTI, M., FOZZER, G., (a cura di), op. cit., pp. 15.

²⁸ Campo curò per la rivista *Letteratura*, n. 39–40, maggio–agosto 1959, una sezione dedicata a Simone Weil dove apparvero alcuni brani di *Venise savée* oltre a pensieri e lettere di

modo di incontrare personalmente durante gli anni travagliati della guerra civile²⁹. Dell'incontro e degli scambi tra María Zambrano e Cristina Campo il tempo non ci ha lasciato molti documenti. Le lettere di Campo a Zambrano sono custodite presso la *Fundación María Zambrano* di Vélez-Málaga mentre la corrispondenza di Zambrano purtroppo pare andata perduta dopo la morte dell'autrice italiana³⁰. Nonostante la scarsità di documenti atti a scandire il dialogo tra le due autrici tenteremo, attraverso la lettura di brani delle opere, di disegnare un percorso che le avvicini e segnali i punti di contatto tra due scrittrici che, come si anticipava, restano lontane per alcuni aspetti della loro esistenza.

Oltre a questi aspetti di vita a unirle erano gli interessi vicini. Ma soprattutto un sentire simile, comune quasi, che non solo le avvicinò ma le unì in un legame duraturo costruito forse dalla medesima capacità di vivere la parola scritta come atto di fede profonda che si impone, come vedremo, sia negli scritti di Campo che in quelli di Zambrano. E si traduce spesso in un emergere di tematiche talmente vicine da rendere improbabile che si trattasse di eventi casuali. A unirle probabilmente fu anche la maniera che entrambe avevano di porsi verso l'altro, l'amico che le avvicinava. Sintomatica la descrizione che di Campo ci porge Alessandro Spina:

l'incontro con Cristina Campo era emozionante. Non solo perché lettrice ineguagliabile, capace di vedere il particolare con precisione scientifica, se così si può dire, ma perché capace di intuire il totale con la forza divinatrice dei

Weil nella traduzione di Campo. Nel '63 termina la traduzione di *Venise savée* con alcune postille critiche e infine nel '67 pubblica per l'editrice Borla con il titolo di *La Grecia e le intuizioni precristiane*, la traduzione italiana di *L'Iliade ou le poème de la force*. Nel '74 la traduzione verrà ristampata da Rusconi editrice.

²⁹ «Durante media hora estuvimos sentadas en un diván las dos en Madrid. Venía ella del Frente de Aragón. Sí, había de ser ella. María Teresa [Leon] nos presentó diciendo: la discípula de Alain, La discípula de Ortega. Tenía el pelo muy negro y crespo, como de alambre, morena de serlo y estar quemada desde adentro. Éramos tímidas. No nos dijimos apenas nada» Da lettera di Zambrano ad Augustin Andreu n. 27, datata «15 de novembre 1974», in ZAMBRANO, M., *Cartas de la Pièce*, Valencia, Pre-textos, 2002, p. 128. Per un confronto tra il pensiero di Zambrano e quello di Weil può essere interessante: MARTÍN, F. J., «Amor y filosofía. Las voces olvidadas de *El Banquete* (Simone Weil y María Zambrano)», *Concordia*, n. 28, 1995, pp. 63–72.

³⁰ Vedi: DALMATI, M., «Il viso riflesso della luna», in FARNETTI, M., FOZZER, G., (a cura di), *op. cit.*, 126–127. Inoltre DE STEFANO, C., *op. cit.*, p. 184.

sogni [...]. Perché divinatrice? Bastava parlarle di un progetto o farle leggere qualche pagina di un nuovo lavoro, perché vedesse già oltre, con sapiente arte maieutica, per usare l'espressione canonica, affrettando il passo nella mente dello scrittore. Sono debiti meravigliosi, quando pare di uscire dalla propria individualità³¹.

Parole che se non ricalcano certamente ricordano lo splendido ritratto che di Zambrano diede il filosofo Cioran che la conobbe a Parigi:

Fa parte di quegli esseri che si rimpiange di incontrare troppo raramente, ma ai quali non si smette di pensare e che si vorrebbe capire o almeno intuire. Un fuoco interiore che si sottrae, un ardore che si dissimula sotto una rassegnazione ironica: in María Zambrano tutto sfocia in un altro, tutto comporta un *altrove*, tutto. Se si può discutere con lei di qualsiasi cosa, si è comunque sicuri di scivolare presto o tardi verso interrogativi capitali senza seguire per forza i meandri del ragionamento. Da qui uno stile di conversazione per nulla segnato dalla tara dell'obiettività, grazie al quale vi conduce verso voi stessi, verso le vostre tensioni mal definite, verso le vostre perplessità virtuali. [...] / Chi, anticipando la vostra inquietudine, la vostra ricerca, ha come lei il dono di lasciar cadere il vocabolo imprevedibile e decisivo, la risposta dagli sviluppi sottili? Per questo desiderereste consultarla alla svolta di una vita, alla soglia di una conversazione, di una rottura, di un tradimento, nell'ora delle confidenze ultime, penose e compromettenti, perché vi riveli e vi spieghi a voi stessi, perché vi dispensi una specie di assoluzione speculativa, e vi riconcili tanto con le vostre impurità quanto le vostre *impasses* e i vostri stupori³².

Capaci entrambe di attuare un'arte maieutica su coloro che le avvicinavano e di portare "il vocabolo imprevedibile e decisivo, la risposta dagli sviluppi sottili" a chi le interrogava, accompagnandolo qualche passo più avanti sul percorso, queste donne si incontrarono e, crediamo, influirono l'una sulle riflessioni dell'altra in un intrecciarsi di intuizione ed elaborazione parallelo pur avendo punti di partenza distanti.

Prima di addentrarci nella trattazione dettagliata dei punti di convergenza e divergenza tra le biografie e le riflessioni delle due scrittri-

³¹ Ivi, p. 44.

³² CIORAN, E.M., «María Zambrano. Una presenza decisiva», in *Esercizi di ammirazione*, (1970), Milano, Adelphi, 1995, pp. 177–178.

ci è opportuno aggiungere qualche notizia dettagliata circa Cristina Campo, autrice poco nota anche nel nostro Paese. Vittoria Guerrini, (nata a Bologna, 29 aprile 1923) è di famiglia benestante, unica figlia di un padre insegnante di musica, che diverrà presto direttore del Conservatorio di Santa Cecilia. La giovane Vittoria, a causa di una malformazione cardiaca, che segnerà la sua fine, non frequenta i corsi scolastici regolari e gode di un'educazione solitaria che le aprirà un ricco e variegato mondo di letture in lingua italiana e non. Lettrice "ineguagliabile" come commentato da Spina, Campo è una profonda conoscitrice di letteratura, poesia e filosofia e diverrà traduttrice accurata di autori³³ quali Simone Weil, Emily Dickinson, John Donne, Hugo von Hofmannstahl, Friedrich Hölderlin e Juan de la Cruz. "Trappista della perfezione" stilistica, come venne definita, Guerrini in più di cinquant'anni pubblicò solo due piccoli volumi: *Fiaba e mistero*³⁴ nel 1962 e *Il flauto e il tappeto*³⁵ nel 1971, un modesto numero di saggi, curatissimi, alcune liriche e una sorta di racconto semi-autobiografico «La nuez de oro» apparso, tradotto in castigliano sulla rivista, *Sur*³⁶, nella quale, Zambrano, ricordiamo, aveva in passato pubblicato alcuni saggi. Poche pubblicazioni come sottolineava nella nota biografica che accompagnava un suo libro: "Ha scritto poco e le piacerebbe aver scritto meno". Al carattere snobistico che enfatizzava la distillazione di pochi saggi in filigrana di Campo, Zambrano contrapponeva invece

³³ Per avere un panorama complessivo delle traduzioni poetiche dell'autrice: CAMPO, C., *La tigre assente*, Milano, Adelphi, 1991. Questa antologia poetica racchiude oltre ad alcune liriche originali di Campo molte traduzioni poetiche, alcune delle quali (Emily Dickinson, Christina Rossetti) avrebbero dovuto confluire in un'ambiziosa antologia dal titolo Libro delle Ottanta Poetesse, curato da Vittoria Guerrini e destinato ad essere pubblicato dall'editrice Casini che così lo annunciava nel catalogo del 1953, probabilmente con le parole della stessa curatrice: "Una raccolta mai tentata finora delle più pure pagine vergate da mano femminile attraverso i tempi. Versi, prose, lettere, diari, scritti rari o mai conosciuti, nuove scelte o traduzioni di testi famosi".

³⁴ CAMPO, C., *Fiaba e mistero*, Vallecchi, Firenze, 1962.

³⁵ CAMPO, C., *Il flauto e il tappeto*, Rusconi, Milano, 1971. Segnaliamo l'uscita postuma di altri volumi firmati da Campo: *Gli imperdonabili* (raccolta di saggi), Milano, Adelphi, 1987; *La Tigre Assente* (poesie e traduzioni poetiche), Milano, Adelphi, 1991; *Sotto falso nome* (raccolta di saggi apparsi con diversi pseudonimi), Milano, Adelphi, 1998; *Lettere a Mita* (corrispondenza di Campo con la studiosa e traduttrice Margherita Pieracci), Milano, Adelphi, 1999.

³⁶ CAMPO, C., «La nuez de oro» (traduzione di Hernán Mario Cueva), in *Sur*, luglio-agosto 1970, pp. 43-45. Inserito in *Sotto falso nome*, Milano, Adelphi, 1998, pp. 219-232.

una moltitudine di pubblicazioni — ripubblicazioni — e raccolte in volumi editi in centro e sud America oltre che in Europa. Modalità con la quale la filosofa tentava di risolvere i problemi di sussistenza quotidiana che pesavano su di lei e sulla sorella Araceli, completamente dipendente da lei. Zambrano veniva da decenni di esilio, viaggi per cercare una città nella quale finalmente fermarsi e Roma rappresentava, pensiamo di poterlo affermare, la possibilità di stabilirsi in modo duraturo e dedicare le migliori energie all'elaborazione de *El hombre y lo divino*. Inoltre corrispondeva anche alla volontà dell'autrice di addentrarsi nuovamente nella Storia. Un percorso assai differente da quello di Campo. Legata a Firenze, dove la famiglia Guerrini aveva vissuto per molti anni, non amava viaggiare e con il trascorrere del tempo, la malattia cardiaca e le crisi nervose, lo renderanno impossibile. La decisione di vivere a Roma, dovuta al lavoro del padre, fu in un primo momento molto pesante e destabilizzante. Ma poi Campo colse nella città alcuni aspetti reconditi, quelli che difficilmente vengono carpiri nell'immediatezza. Questo sguardo capace di spogliare la città dal suo usuale abito avvicinò le due autrici. Campo scrive:

Roma è una città che ignora tutto di se stessa. Immemorabilmente indifferente, radicato in quartieri, insulare, il romano rifiuta di conoscere il nome della strada accanto alla propria. Se non la scorgesse di lontano, ignorerebbe che la sua città possiede una piramide. Vivrà e morrà senza aver avuto notizia di una Porta Magica, di un museo delle Anime Purganti, di una Trappa³⁷.

Inoltre sulle rovine, tema che affascinava Zambrano Campo insiste:

Si sa che Roma, l'enorme ibrido, ha di tutto: basiliche sotto il livello dell'acqua, una piramide, giardini pensili — e un sanatorio sul quale un'altra torre di ferro brucia nero petrolio da un'alba all'altra. Pochi sanno che in una piazza tristissima, tra le meglio sfigurate dai secoli, dall'urbanistica, dalla vita, Roma ha una «rovina circolare».

La forma di questo piccolo rudere bruno-terra è a raggiera, o per dir meglio a foglia di palma: diversi bracci, un tempo forse corridoi, convergono ad una piccola porta. Esso fu un minuscolo tempio alchemico, una cappella di cabalisti cristiani edificata nel secolo XVII dal Marchese di Palombara e frequentata, fra personaggi più o meno mal conosciuti, da Cristina di Svezia. Oggi

³⁷ CAMPO, C., «La trappa», in *Sotto falso nome*, op. cit., p. 141.

d'intatto non resta che la porta. È ricordato, infatti, quel monumento, come la *Porta Magica*. / In realtà quella porta, accecata di mattoni rossi, non porta più a nessun luogo. Pagina sigillata, solo attorno agli orli, lungo la chiara cornice di marmo corrono ancora parole: simili a uccelli neri e bianchi che, immobili sulle ali, si reggono a mezz'aria fra la terra e il cielo: *Quando in tua domo nigri corvi parturient albas columbas tunc vocaberis sapiens... Qui scit comburere aqua et lavare igne facit de terra coelum et de coelo terram pretiosam*³⁸

Parole, accenti questi in cui non è difficile scorgere l'attrazione di Zambrano per tutto ciò che la città di Roma celava ma non nascondeva del tutto. A nostro parere, segni di una comunione di interessi e stimoli che non è difficile scorgere al di là dei contrasti tra le due donne evidenti nella vita delle due autrici. Cosa unì dunque Vittoria Guerrini e María Zambrano? Le differenze tra le due erano di rilievo. Differenze nelle vicende esistenziali: la filosofa, sposata nel '37, dopo non molto si allontanò dal marito e sostenne, in povertà e solitudine, il peso dell'esilio e della malattia della sorella Araceli. A differenza della scrittrice italiana che, figlia unica, venne mantenuta dalla famiglia sotto una campana di vetro, per preservarla dalle crisi nervose e per timore di malanni che avrebbero potuto aggravare la sua malattia cardiaca. E differenze ideologiche: Zambrano di famiglia liberale aveva appoggiato fedelmente la causa repubblicana fino al gennaio del '39 mentre la famiglia Guerrini era stata vicina al regime fascista tanto che alla fine del conflitto il padre di Cristina aveva dovuto subire un processo di epurazione. Un amico di Campo inoltre testimonia: "Una volta Cristina mi disse esplicitamente: io non amo la democrazia"³⁹. A parte simili affermazioni perentorie di Cristina Campo che sospettiamo avessero intenti polemici e nonostante gli apparenti contrasti, le due donne si trovarono vicine nella profonda fede religiosa che entrambe nutrivano. Zambrano, cattolica da sempre — "Siempre desde adolescente, y más aún de niña, anduve buscando una religión no sacrificial, y hasta creí que la Católica lo era" leggiamo in una lettera⁴⁰ — giunge a maturare un credo intimo e personale, vicino alla gnosi e ai

³⁸ CAMPO, C., «Omaggio a Borges» in *Gli imperdonabili*, op. cit., 205.

³⁹ DE STEFANO, C., op. cit., p. 166.

⁴⁰ Lettera n. 4, datata 19 maggio 1974, in ZAMBRANO M., *Cartas de la Pièce*, op. cit., p. 40.

grandi dell'eterodossia spagnola, quali Juan de la Cruz e Miguel de Molinos. A ciò si fonde poi una certa avversione per la Chiesa ufficiale⁴¹ che, durante gli avvenimenti della II Repubblica, si era decisamente schierata dalla parte dei generali. Non lontana da lei, Guerrini tiepidamente educata nel cattolicesimo si dedicò alla religione in età adulta. Negli ultimi anni diede evidentissimi segni di insofferenza verso la Chiesa Romana avvicinandosi al rito cristiano Ortodosso, il Russicum, — “un sole sepolto” lo chiama Cristina in una lettera — e dichiarando la propria avversione nei confronti del Vaticano. Mario Bortolotto, che del cenacolo letterario di Campo fece parte, dichiara: “delle ultime cose che mi disse Cristina Campo — dopo un lungo periodo in cui non ci vedemmo — circa un anno e mezzo prima della sua scomparsa, improvvisa e crudele veramente — una era la diffusione dei culti satanici. Questa ragazza credeva molto nella presenza a Roma di questi nuclei di satanisti; inutile dire che la centrale di questa presenza era il Vaticano, e chi era il satanista per eccellenza? Sua Santità evidentemente”⁴². L'avversione di Cristina nei confronti della Chiesa Ufficiale parte tuttavia da presupposti differenti rispetto a Zambrano. È la sparizione dell'antica ritualità della religione che culmina nella cerimonia della messa latina quel che la scrittrice rimprovera al Vaticano. Guido Ceronetti, suo amico e finissimo critico, rammenta: “Delle conversazioni con lei ricordo un tema che le bruciava: i riti violati, la sua repulsione implacabile per lo stravolgimento dei riti cattolici, voluto dal Concilio e attuato definitivamente da Papa Montini. [...] L'abolizione della Messa tridentina, la sparizione del predicatore dai pulpiti, il gregoriano ammutolito, degradato ad attrattiva per turisti acustici, anch'io

⁴¹ Non abbiamo trovato da parte di Zambrano frasi dure nei confronti della Chiesa e neppure decise prese di posizione contro le decisioni papali a parte l'appoggio all'iniziativa di Cristina Campo che prevedeva di salvaguardare la liturgia in latino, come vedremo. In una lettera che José Bergamín inviò a Zambrano, sua amica dai tempi della rivista *Cruz y Raya* (1933–1936), si leggono frasi molto positive su papa Giovanni XXIII e molto dure verso Pio XII: “¡Al final un Papa bueno! Y no al contrario, como se dijo del *diabólico* anterior, cuyo final “shakespeariano” confirmó todo su tremendo Reinado de *este mundo*. ¡Dios lo perdone! Para mí su sombra ya vaga por los mágicos Infiernos del Dante: como Secretario perpetuo del Estrado infernal”. Lettera n. 9 datata 3 novembre 1958, DANNIS, N., «Dolor y claridad de España: José Bergamín escribe a María Zambrano», in AA.VV. *Homenaje a María Zambrano*, México, Colegio de México, 1998, p. 284.

⁴² BORTOLOTTI, M., «Una lettera», in FARNETTI, M., FOZZER, G., (a cura di), *op. cit.*, p. 247.

quantunque fuori dalla Chiesa, li ho patiti come un sinistro sfregio. Quei riti erano dei protettori e dei messaggeri.[...] Quel latino rituale non era un addobbo, un contenitore sonoro, un abito logorabile: era quel che, nello spazio spirituale occidentale, tratteneva la Messa all'interno del reale, la sua *casa dell'essere*, era quel che la faceva, in occasioni prescritte, trovare; era il rito stesso, la stessa Messa. E tra le parole—*substantia* e le parole di vento c'è un bel tratto di abisso...⁴³. «È la parola che conta»⁴⁴ si legge in una lettera di Campo diretta a Margherita Pieracci Harwell e per la parola del rito latino⁴⁵ arrivò nel 1966 a fondare la sede italiana di un movimento svizzero chiamato «Una Voce» che si opponeva alle decisioni del Concilio Vaticano II e sollecitava il Pontefice a tornare sulla sue decisioni circa la cerimonia della Messa⁴⁶. A tal fine si raccolsero le firme di trentasette artisti e intellettuali di vari paesi, tra quella di José Bergamín, Jorge Luis Borges, Jorge Guillén, Salvador de Madariaga, Eugenio Montale, Victoria Ocampo appare, con un po' di sorpresa, il nome di María Zambrano⁴⁷.

Entrambe le autrici partono da una visione pessimistica dell'epoca nella quale sono immerse. Zambrano già nel 1934, nel primo saggio che la allontana da Ortega, «Hacia un saber sobra el alma» denuncia le mancanze del suo tempo e del pensiero del suo tempo dominato dall'onnivora ragione, colpevole di dimenticare realtà intangibili, eppure reali, come l'anima. Molti anni dopo, nel 1960, Cristina Campo percepisce la nostra quale età critica e scrive: «Da tempo l'uomo sembra murato nella sua tecnica come un insetto nell'ambra. Le strade all'acqua e al fuoco — e persino alla terra e all'aria — gli sono ormai tutte precluse»⁴⁸. Parole che sembrano un'eco del saggio zambraniano «Nostalgia de la tierra»: «La Tierra está ahí, presente en su permanen-

⁴³ CERONETTI, G., «Agli dei Mani di Cristina», in FARNETTI, M., FOZZER, G., (a cura di), *op. cit.*, p. 248.

⁴⁴ Lettera n. 229, lunedì 5 [novembre 1973], CAMPO, C., *Lettere a Mita*, *op. cit.*, p. 276.

⁴⁵ A tal proposito, Cristina Campo nel risvolto di copertina di *Il flauto e il tappeto* concludeva la nota bio-bibliografica con «Oltre alla poesia il suo maggior interesse è la liturgia: l'ex-romana, la bizantina». (CAMPO, Cristina, *La Tigre assente*, *op. cit.*, p. 247)

⁴⁶ Vedi: CHIAVACCI, A. M., «Bellezza e verità», in FARNETTI, M., FOZZER, G., (a cura di), *op. cit.*, pp. 250–252.

⁴⁷ L'episodio è ricostruito da DE STEFANO, C., *op. cit.*, pp. 123–139.

⁴⁸ CAMPO, C., «Parco dei cervi», in *Gli imperdonabili*, *op. cit.*, p. 150.

te cita. Pero la habíamos perdido⁷⁴⁹. Vi è nelle due autrici il sentimento chiaro della perdita. Zambrano fin dai primi scritti mette in allarme sulla perdita delle realtà impalpabili dell'anima, del cuore, la più interiore delle *entrañas*, realtà che chiamano. Cristina Campo grida l'orrore che percepisce nella quotidiana distruzione della bellezza, della perfezione del gesto, della parola, dell'eleganza:

Perfezione, bellezza. Che significa? Tra le definizioni una è possibile. È un carattere aristocratico, anzi è in sé la suprema aristocrazia. Della natura, della specie, dell'idea. Anche nella natura essa è cultura. [...]

Offeso oggi tutto questo, rinnegato e distrutto, irrirovabile e pure presente sempre, come la spina avvelenata sotto l'unghia, l'uomo ha dovuto convertirlo in oggetto di orrore sacro. Ogni ricordo del tempo celeste sia rimosso, sepolto per sempre nell'orto del vasaio⁵⁰.

Ma dalla rimozione e dalla perdita ecco sorgere per entrambe la nostalgia. Zambrano dall'esilio sperimentato storicamente aveva maturato una concezione metafisica e gnostica dove la nostalgia è rivolta verso una mitica età aurea e la speranza ci orienta. «Due mondi — e io vengo dall'altro⁵¹» recita un verso di Cristina Campo a dar voce poetica al pensiero filosofico di Zambrano. La perfezione per Campo è traccia di quel mondo, di quella dimensione. Pieracci Harwell in proposito scrive: «A ogni *tournant* del suo cammino la bellezza, «terribile quasi minacciosa», è per Cristina l'essenza e il segno di quell'altro mondo. Non volere — non potere — dimenticare, quel mondo, significa percepire come una ferita il vuoto e le deformazioni di questo, e allo stesso tempo tendere tutte le forze a sollevarlo, questo, nella poesia: «lavoro, e mi sembra d'essere un uomo cacciato dalla sua terra in un mondo incomprensibile e odioso...». Se fu l'insonne coscienza di essere in esilio ad affrettare la morte di Cristina Campo, da quella sua ferita sempre aperta germinò pure l'opera...⁵². Coscienza di vivere un esilio che dunque Vittoria Guerrini condivise con l'amica María Zam-

⁴⁹ ZAMBRANO, M., «Nostalgia della tierra»(1933), *Suplementos Anthropos*, (Barcelona), n. 2, marzo-aprile, 1987, p. 52.

⁵⁰ CAMPO, C., «Gli imperdonabili», in *Gli imperdonabili*, *op. cit.*, p. 76.

⁵¹ CAMPO, C., «Diario bizantino», in *La tigre assente*, *op. cit.*, p. 45.

⁵² PIERACCI HARWELL, M., «Cristina Campo e i due mondi», in CAMPO, C., *Lettere a Mita*, *op. cit.*, p. 399.

brano, esule reale. Come insieme condivisero la nostalgia della perdita e la speranza perché il ricordo “celeste”, del mondo perduto, dell’età dell’oro non è cancellato, è solo rimosso, nel luogo di difficile accesso, sepolto nel giardino, ne “L’orto concluso di cui si cerca piangendo l’entrata, la casa deserta, distrutta”⁵³.

Figura del destino è la grande foresta: per la paura che veglia alle sue soglie, l’estensione incalcolabile, la moltiplicazione dei sentieri (così che è possibile come nell’antico eroe nordico, cavalcare per secoli e ritrovarsi sempre allo stesso punto), *la luce fitta e tremante che non è il giorno e non è la notte*. E in quel fitto dardeggiavano le spole degli incontri: la cappella dell’eremita, la damigella in lacrime presso il ruscello o, a un orifizio estremo della verde galleria, il cavaliere a visiera calata che arresta netto il cavallo e il nostro respiro⁵⁴.

In questa descrizione possiamo riconoscere il fitto, quasi inaccessibile *bosque* di Zambrano il cui famoso incipit recita: “Il chiaro del bosco è un centro nel quale non sempre è possibile entrare; [...] Algún pájaro avisa y llama a ir hasta donde vaya marcando su voz . [...] Non bisogna cercare. È la lezione immediata dei chiari del bosco: non bisogna andare a cercarli e nemmeno a cercare nulla da loro”⁵⁵. Nei giochi di richiami inconsapevoli Campo scrive:

L’illuminazione verso la quale si procede così *non si raggiunge*. Essa verrà da sé, quando il tempo sia maturo. La meta cammina dunque al fianco del viaggiatore [...] In realtà egli l’ha in sé da sempre e viaggia verso il centro immobile della sua vita: lo speco vicino alla sorgente, la grotta — là dove infanzia e morte, allacciate, si confidano il loro reciproco segreto⁵⁶.

Il bosco, il giardino, la sorgente, la grotta: vi è un osmosi continua tra le intuizioni, le immagini, i simboli evocati da Vittoria Guerrini e da María Zambrano. In *El hombre y lo divino* Zambrano scrive:

Il simbolo ha un senso assolutamente reale per chi lo crea che si indebolisce quando è conosciuto e usato da coloro che vivono ormai un altro modo di vi-

⁵³ CAMPO, C., «In medio coeli», in *Gli imperdonabili*, op. cit., p. 21.

⁵⁴ CAMPO, C., «Il flauto e il tappeto», in *Gli imperdonabili*, op. cit., p. 129 Il corsivo è nostro.

⁵⁵ ZAMBRANO, M., *Chiari del bosco*, op. cit., p. 11.

⁵⁶ CAMPO, C., «In medio coeli», in *Gli imperdonabili*, op. cit., p. 18

vere e abitano sotto un altro orizzonte, in un mondo logico o che pretende di esserlo. La verità operante, che porta con sé allo stesso modo di una conoscenza una trasformazione di chi conosce, si esprime attraverso il simbolo, necessariamente. E il simbolo è anche canone perché deve essere inalterabile. I simboli sono il linguaggio dei misteri⁵⁷.

Da parte sua Campo afferma:

Ci occorre sempre un simbolo concreto per afferrare un'idea come si afferra un pezzo di pane — ma non è mai il simbolo che potremmo supporre, quello calzante e perfetto — ma un'altra cosa che *indica obliquamente*, a una cert'ora propizia⁵⁸

Inoltre:

Quasi che al contatto con simboli insieme così totali e particolari, così eccelsi e toccabili, la parola non possa distillare che il suo sapore più puro [...] O forse può dominare pienamente quei simboli solo chi abbia della propria lingua un sentimento altrettanto liturgico quanto il rito della festa [...]?⁵⁹

E al simbolismo resta legato l'interesse principale di Vittoria Guerini, ossia la Fiaba, tessuto fitto di simboli e di immagini archetipiche:

È da notare come toccando la fiaba uno scrittore dia quasi sempre il meglio della sua lingua: quasi al contatto con simboli così particolari e universali insieme la parola non possa distillare che il suo sapore più puro (sicché basterebbe un fabulario classico perché a un bambino fosse aperto insieme l'atlante della vita e quello della parola)⁶⁰.

Piuttosto che verso la fiaba Zambrano si è affacciata al mondo del mito, tornando spesso sulla protagonista della trilogia sofoclea: Antigone. Il gioco delle similitudini ancora una volta funziona. È interessante osservare come Antigone, che appare nella scrittura di Zambrano fin dagli anni Quaranta, quando viene pubblicato "*Delirio de Antígona*"⁶¹, torna nel testo teatrale e filosofico *La Tumba de Antígona*⁶²

⁵⁷ ZAMBRANO, M., *El hombre y lo divino*, México, F.C.E., 1993, p. 111.

⁵⁸ CAMPO, C., *Lettere a Mita*, *op. cit.*, p. 28.

⁵⁹ CAMPO, C., «Della fiaba», in *Gli imperdonabili*, *op. cit.*, p. 40.

⁶⁰ CAMPO, C., «Parco dei cervi», in *Gli imperdonabili*, *op. cit.*, p. 159.

⁶¹ ZAMBRANO, M., «Delirio de Antígona», *Origenes* (La Habana), 1948, anno V, n. 18.

del 1967 e appare in numerosi passi di differenti saggi, sia ricordata anche da Cristina Campo: “Antigone sola è la Grazia, Antigone sola rompe la catena”⁶³. Zambrano riconosce all’eroina di Sofocle qualità di “mediatrice” come si legge nel Prologo a *La Tumba de Antígona*: “La tragedia griega es un espacio privilegiado para que la figura de una certa especie de mediador aparezca. Un mediador que cumple o ha da cumplir una hazaña fuera del comun”⁶⁴. Le stesse qualità di mediatore che Cristina Campo scorge nel personaggio:

Nei vecchi libri è dato spesso all’uomo giusto il celeste nome di mediatore. Mediatore fra l’uomo e il dio, fra l’uomo e l’altro uomo, fra l’uomo e le regole segrete della natura. Al giusto, e solo al giusto, si concedeva l’ufficio di mediatore perché nessun vincolo immaginario, passionale, poteva costringere o deformare in lui la facoltà di lettura. [...] La differenza essenziale fra la giustizia passionale di Elettra e la giustizia spirituale di Antigone. L’una immagina di poter avanzare colpa per colpa, spostando il peso della forza dall’uno all’altro anello di una catena infrangibile. L’altra si muove in un regno dove la legge di necessità non ha più corso⁶⁵.

Un ultimo punto di contatto tra Zambrano e Campo ci interessa mettere in luce. In una lettera a Margherita Pieracci Harwell, datata 30 dicembre 1956, Cristina Campo esprime il desiderio di dedicarsi a una nuova opera: il “Cantico dei senza-lingua”:

Io vorrei scrivere certi versi che ho in mente da tanto tempo. Una specie di Cantico dei Cantici rovesciato. «Andrò per le piazze e per le vie, cercherò quelli che nessuno ama». «O tu che dimori nei giardini, non farmi udire la tua voce» [...] È il Cantico dei senza-lingua, come avrà già capito⁶⁶.

Motivo che ritroviamo in altre lettere dello stesso periodo:

Così dobbiamo diventare l’idiota del villaggio, dobbiamo diventare due geni, lei ed io. [...] È un peccato non esser nati idioti del villaggio — l’idiota di Musorgskij mi affascinava da bambina — ma Dio provvede diversamente. Così io debbo amare questa lama fredda, che venne un giorno a incastrarsi fra

⁶² ZAMBRANO, M., *La Tumba de Antígona*, *Litoral*, (Málaga), n. 124, 1983 Tomo I.

⁶³ Lettera n. 159, datata 29 aprile 1963, in CAMPO, C., *Lettere a Mita*, *op. cit.*, p. 180.

⁶⁴ ZAMBRANO, M., *La Tumba de Antígona*, *Litoral*, Tomo I, p. 31.

⁶⁵ CAMPO, C., «Attenzione e poesia», in *Gli imperdonabili*, *op. cit.*, p. 165–166.

⁶⁶ Lettera n. 36, datata [30 dicembre 1956], CAMPO, C., *Lettere a Mita*, *op. cit.*, p. 48.

i cardini della mia anima per mantenerla bene aperta alle parole dei senza-lingua⁶⁷.

Soprattutto volevo dirle del Goya — gli affreschi di San Antonio della Florida, a Madrid. È la cosa più importante che abbia incontrato quest'anno: una ronda di senza-lingua, il mio poema già scritto. Goya aveva compreso i *malheureux*⁶⁸.

Ebbene in queste parole di Cristina, in questo progetto di opera non possiamo forse scorgere il saggio di Zambrano raccolto in *Spagna, pensiero, poesia e una città* intitolato «Un capitolo della parola: l'idiota»?

L'idiota si trova in uno strano luogo che sembra essere il limite della condizione umana, [...] È oltre i confini della parola e ancora nella condizione umana, l'idiota. Fino a non molto tempo addietro ogni luogo, ogni paese aveva il suo. E su nei palazzi non poteva mancare, insieme al nano e qualcun altro degli «anormali» che parlano, gesticolano, mimano⁶⁹.

Un semplice che, in quanto tale [...] è privo della parola che tanto soccorre i non semplici⁷⁰.

Leggendo questi passi ci pare che davvero si sia verificata un'osmosi di idee e suggestioni tra la matura esule spagnola e la giovane scrittrice italiana. Purtroppo, come si diceva, molti testimoni non sono qui e pochi documenti ci sono giunti a manifestare il loro legame del quale si potrebbero tessere altre similitudini affascinanti. È necessario dunque chiudere l'argomento con le parole intime che Campo scrisse nel '65 all'amica esule: «Ti ho allineato le cose che rendono ancora possibile la mia vita: è un atto di gratitudine a Dio, a quelle cose e a te, sempre vicina, testimone perfetta con il dito sul labbro...»⁷¹. Ma di alcune cose non è lecito parlare, ci insegna Zambrano. A quella consegna di silenzio tenne fede anche nel profondo ed ermetico scritto dedicato a Cristina, nel '77, dopo la sua morte, pubblicato sulla rivista

⁶⁷ Lettera n. 37, datata [dicembre 1956], CAMPO, C., *Lettere a Mita*, op. cit., p. 49.

⁶⁸ Lettera n. 39, (datata 23.1., sera [1957]), CAMPO, C., *Lettere a Mita*, op. cit., p. 51.

⁶⁹ ZAMBRANO, M., *Spagna, pensiero, poesia e una città*, op. cit., p. 22.

⁷⁰ Ivi, p. 26.

⁷¹ Lettera di Campo a Zambrano del 15 agosto 1965 in DE STEFANO, C., op. cit., p. 169.

diretta da Zolla *Conoscenza religiosa*, e inserito poi in *De la Aurora* (1986): “Pura fiamma accesa [...] consuma tempo e lo crea”⁷².

⁷² ZAMBRANO, M., «La fiamma», *Conoscenza religiosa*, 4, ottobre–dicembre 1977, p. 385.